

Elezioni italiane e circoscrizioni estere

I tanti dubbi sulla legge Tremaglia

di CLAUDIO ANTONELLI

Le molte obiezioni mosse alla legge elettorale italiana che crea le circoscrizioni estere e che permette a dei cittadini stranieri, residenti al di fuori dell'Italia (ma in possesso, per una ragione o per l'altra, della cittadinanza italiana) d'inviare propri rappresentanti al parlamento a Roma, esprimono tutte il punto di vista "italiano": questi nuovi elettori non conoscono la politica italiana, spesso non parlano neppure l'italiano, e così via. Io invece vorrei esprimere una perplessità di fondo, d'ordine "moral-giuridico" nei confronti di una legge in cui la nozione di "italiani all'estero" non sembra tenere nel dovuto conto la realtà umana e giuridica di questi canadesi, brasiliani, argentini, di origine italiana in possesso di una doppia cittadinanza.

Anche se culturalmente e sentimentalmente molti degli espatriati - ma non sempre i loro figli e ancor meno i loro nipoti e pronipoti - potrebbero essere considerati in Italia "italiani all'estero", questi "trapiantati" hanno degli obblighi fondamentali nei confronti del paese dove vivono, pagano le tasse e alle cui leggi sono sottoposti. Il sentimento di lealtà che provano verso il loro paese d'adozione è messo invece in dubbio da un sistema che li rende elettori diretti di loro rappresentanti nel Parlamento italiano. Il che rischia di far di loro una realtà avulsa dal paese in cui vivono. Questa legge elettorale crea, infatti, una duplice identificazione nazionale. In Italia, la nozione alla De Amicis di "italiano all'estero", basata sulla legge del sangue, fa scacco ad una visione realistica della realtà culturale e giuridica di questa massa di "italiani all'estero", che qualche volta sono molto poco italiani e non parlano neppure l'italiano. Il patriottismo di Tremaglia non ha tenuto nel dovuto conto il sentimento d'amore e di lealtà per la patria adottiva di questi cosiddetti "italiani".

So bene che nella penisola molti accettano l'idea di essere "servi di due padroni", ma in certi altri Paesi tale idea è ostica ai più. Di qui le istintive, immediate obiezioni mosse dalle popolazioni locali a questa strana legge "all'italiana". Voglio fare un parallelo estremo. Cosa succederebbe se le comunità albanesi della penisola eleggessero i propri deputati e senatori da inviare a Tirana? Faziosità, divisioni partitiche, demagogia, camarille, favoritismi, opportunismi, rivalità, inimicizie saranno l'inevitabile risultato delle strategie attuate dai partiti politici italiani, in missione permanente estera.

Il danno più grave introdotto dalla partitocrazia italiana nei nostri paesi di accoglienza sarà di farci perdere il bene più prezioso che noi, minoranze italiane all'estero, abbiamo avuto fin qui: un sentimento italiano unitario.